

ECONOMIA • CONTI CHE TORNANO

IL CAPITALISMO NON È BUONO MA HA UN CUORE. OVVIAMENTE TUTTO D'ORO

di Federica Fantozzi

Fare del bene non è solo un affare, è il destino stesso dei mercati finanziari. Parola di Sir Ronald Cohen, banchiere e inventore dei *social bond*. Che ora porta in Italia

Non lo abbiamo ancora capito, ma il mondo è al centro di una rivoluzione economica che vede i capitali globali spostarsi dal perseguimento del profitto al miglioramento della società. Con più guadagni per tutti. A propugnare il «cuore invisibile dei mercati» non è l'ultimo degli hippie, bensì un banchiere anglo-egiziano di madre ebrea con 250 milioni di sterline sul conto, che Gordon Brown ha proposto per il Nobel della pace: Sir Ronald Cohen.

Fuggito con la famiglia dalle persecuzioni di Nasser, Cohen ha studiato a Oxford e Harvard, ha lavorato per McKinsey, è stato il padre del *venture capital*

con Apax, ha fondato la prima banca pubblica di investimenti inglese Big Society Capital, e ora presiede il Global Steering Group: una rete che riunisce finanza, impresa e terzo settore, dove a rappresentare l'Italia c'è Giovanna Melandri con Social Impact Agenda.

Questo «ex ragazzo degli anni 60» è anche l'inventore dei *social bond*, le obbligazioni sociali avviate nel 2010 con il progetto pilota di lavoro e reinserimento per duemila detenuti nella prigione inglese di Peterborough: il tasso di recidiva si è ridotto del 9 per cento e, in base al principio *pay by result*, gli investitori privati sono stati rimborsati, dallo Stato, del capitale più il 3 per cento annuo di interessi. In meno di un decennio i *social bond* sono schizzati a quota 108 in 24 Paesi come Francia, Germania, Olanda, Usa, Australia. Proprio



+
SIR RONALD COHEN,
IL BANCHIERE
PRESIDENTE
DEL GLOBAL
STEERING GROUP.
UNO DEI PROGETTI
RIGUARDA LA
SCOLARIZZAZIONE
IN INDIA (A DESTRA)

adesso sta partendo il primo esperimento italiano nel carcere torinese Lorusso e Cutugno, grazie a un milione di euro anticipato da grandi banche italiane ed europee. Cohen sarà a Roma l'8 e 9 luglio per una conferenza, su invito della Santa Sede, e per convincere investitori eccellenti che la finanza sociale alleggerisce la coscienza, ma non le tasche. A ottobre volerà in India per il World Impact Summit dove lancerà l'Indian Education Outcome Fund, un fondo di un miliardo di dollari contro dispersione e povertà scolastiche sovvenzionate anche dal governo di Nuova Delhi. Asciutto ed essenziale, non concede nulla alla retorica della bontà, convinto che la finanza sociale sia l'evoluzione finale e naturale del capitalismo: «La nostra situazione mi ricorda quella dell'anziano professore che ubriaco continuava a sbattere contro un albero solitario esclamando: "Mi sono perso in una dannata foresta". Abbiamo dei problemi, ma c'è una strada per uscirne».

Vede se stesso come un uomo d'affari, un innovatore o un filantropo?

«Mi considero un investitore a impatto sociale che cerca di ottenere un risultato sociale o ambientale accanto a quello finanziario. Il mio impegno è cominciato con la task force che il dipartimento del Tesoro britannico mi ha chiesto di presiedere nel 2000».

Quanto vale questo settore?

«Secondo le ultime stime, il mercato degli investimenti a impatto sociale ammonta a 220 miliardi di dollari».

La posta in gioco è usare la finanza per aiutare i più deboli. Non le sembra, però, che il mondo stia andando in tutt'altra direzione tra muri, populismi, dazi fiscali?

«Sono proprio queste sfide, invece, a spingere in avanti gli investimenti sociali. I governi stanno diventando consapevoli di avere mezzi insufficienti per affrontare le grandi questioni e si rendono conto di dover mobilitare lo spirito di impresa e l'innovazione. La politica sta realizzando che la strada per un futuro prospero è attrarre investimenti privati che siano animati da un ideale, ma anche



capaci di ottimizzare rischi e remunerazione. Questi fattori ormai determinano le scelte di business e ci hanno messo sul sentiero giusto».

Come replica a chi parla di utopia?

«Investitori con un portafoglio da 70 trilioni di dollari hanno sottoscritto i principi dell'Onu per scelte responsabili. Allo stesso modo, i pensionati, i ricchi e soprattutto i Millennials premono sui loro gestori finanziari perché facciano bene il loro lavoro ma perseguano anche il bene collettivo. I valori e l'etica della nostra società hanno cominciato a cambiare in modo fondamentale».

A maggio si è svolta a Bruxelles la conferenza dell'European Foundation Center sulla filantropia istituzionale. Presidente è stato nominato Massimo Lapucci della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, coinvolta nei social bond italiani. La crescen-

te attenzione dell'Ue per questi temi può rendere gli elettori meno distanti dalle istituzioni?

«Nella Ue, come ovunque, i leader politici sono spinti a dimostrare che agiscono per rendere il sistema più equo, aiutare chi è stato lasciato indietro, dare a tutti l'occasione di mettersi in pari. I politici sanno che le tensioni sociali sfoceranno in proteste, disordini e violenza se loro falliscono: questo è il carburante del populismo».

L'Europa riuscirà o fallirà?

«Viste le proporzioni delle sfide che non solo l'Europa, ma anche gli altri Stati si trovano a fronteggiare, è necessario un cambio di sistema: la fine della transizione verso un'economia a impatto sociale. La Ue deve condurci a quell'obiettivo velocemente e senza intoppi».

«CI SONO GROSSI GESTORI CHE HANNO FIRMATO I PRINCIPI ONU PER SCELTE RESPONSABILI»

L'ex premier italiano Romano Prodi, in un rapporto sulle infrastrutture sociali, ha quantificato in 150 miliardi gli investimenti urgenti per scuole e ospedali. Si può realisticamente costruire un new deal europeo?

«Ritengo che questo mercato salirà a 30 trilioni di dollari entro il 2030 generando quel cambio di paradigma che riverbererà i flussi di capitale verso obiettivi sociali oltre che finanziari. Per guidare questa trasformazione i Paesi membri della Ue devono potenziare gli investimenti, varare normative che li rendano possibili, garantire incentivi fiscali, creare fondi per remunerare i progetti che abbiano avuto successo nel campo dell'educazione, prevenzione di malattie croniche, recidiva criminale, accoglienza dei rifugiati, povertà». □